



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

4 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## CONSEGUENZE DEL COLONIALISMO

Gli apologisti del colonialismo additano con orgoglio le opere materiali compiute attraverso lunghi anni dalle potenze coloniali in vaste regioni dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania. Essi gridano che paesi e città sorsero nella giungla tropicale e nei desolati deserti; strade, ferrovie, ponti, acquedotti, porti, scuole, musei, monumenti, industrie, commerci arricchirono isole e continenti quasi sconosciuti alcuni secoli or sono.

In poco tempo la civiltà occidentale proiettò se stessa, con opere colossali, in regioni lontane ed esotiche, fra le popolazioni più diverse comprese in tutte le latitudini, da polo a polo.

Impossibilitati ad escogitare una giustificazione morale alle intenzioni piratesche del colonialismo, codesti ammiratori della rapina e dei massacri organizzati su larga scala ammettono, senz'altro, che lo scopo originale degli imperi coloniali era il saccheggio delle vergini risorse di interi continenti e lo sfruttamento brutale degli abitanti onde trarre il maggior profitto possibile dalle risorse naturali e dalla schiavitù di infinite moltitudini di esseri umani.

Ammettono altresì che la carenza di sviluppo tecnico, i metodi di vita primitivi, i costumi strani, le religioni animistiche, le culture rudimentali, il colore della pelle della gente, e soprattutto la mancanza di forze armate atte a far fronte agli invasori, determinarono nei conquistatori europei un complesso arrogante e sanguinario conosciuto col nome di supremazia bianca, per il semplice motivo che questa supposta supremazia di razza era basata sui cannoni delle corazzate e delle truppe da sbarco munite degli ultimi ordigni di distruzione e di morte inventati dalla cultura occidentale. Codesto deplorabile complesso di superiorità di razza, abbinato alla mentalità militare assolutamente priva di scrupoli morali, ebbe buon giuoco nel sottomettere i popoli coloniali trattati come selvaggi senza umane sensibilità, spinti al lavoro quali bestie da soma o peggio.

Ammesse queste colpe del colonialismo su un piatto della bilancia, la logica artificiale dei pennivendoli imbevuti di boria imperialistica procede nell'affermare che col passar del tempo la civiltà imposta dagli occidentali, colla forza e colla brutalità ai popoli coloniali, ridonda a totale beneficio di questi ultimi ai quali, in ultima analisi, viene concessa l'indipendenza nazionale e possono di conseguenza usufruire dei benefici del progresso tecnico e civile ottenuto durante l'occupazione degli sfruttatori occidentali, senza il cui intervento le foreste asiatiche, i villaggi africani e gli atolli oceanici sarebbero rimasti allo stato primordiale di mille anni fa.

Tutto compreso, il colonialismo avrebbe agito e continuerebbe ad agire come un diffusore di luce, un veicolo di progresso apportatore di libertà, di civiltà, di benessere per i popoli di colore i quali dovrebbero essere eternamente riconoscenti alle potenze coloniali per averli indirizzati sulla giusta via, sia pure a caro prezzo. Perciò — concludono gli imperialisti — bisogna dimenticare il passato, l'acqua passata non macina più, l'oblio, la cooperazione, l'amicizia sono i sentimenti più costruttivi e meglio adatti a pro-

muovere una politica internazionale di pace e di tranquillità.

Io sarei disposto ad accettare questi argomenti obliqui e a dimenticare i delitti del colonialismo, se le potenze coloniali non continuassero a persistere nello sfruttare ed opprimere i popoli tuttora soggetti. In primo luogo, non è vero che ai popoli di colore viene concessa l'indipendenza: essi devono conquistarla a forza di sacrifici e di spargimento di sangue, come dimostrano gli avvenimenti contemporanei in Africa e altrove. In secondo luogo, la similitudine balorda dell'acqua passata che non macina più si riduce a un eufemismo infantile, giacché l'acqua torbida del colonialismo passata due o tre secoli fa ha messo in moto degli ingranaggi storici che hanno stritolato, continuano a stritolare e stritoleranno ancora i popoli per lunghi anni a venire. Le emozioni scatenate dal colonialismo, l'odio implacabile dei popoli di colore contro l'arroganza degli occidentali comincia appena a manifestarsi in senso planetario da un continente all'altro coll'identico sanguinario furore adottato dai loro dominatori.

Ai popoli coloniali non rimane che una alternativa: o lasciarsi dominare supinamente dai loro oppressori, oppure insorgere e scacciarli dai loro paesi, armi alla mano, secondo gli insegnamenti di chi occupò le loro terre in nome di una superiore civiltà. Quali siano gli effetti disastrosi del colonialismo fra i popoli delle potenze coloniali occidentali, noi vediamo svolgersi nelle città europee, cioè nel cuore dei grandi apparati politici imperiali che conquistarono mezzo mondo con lo scopo subdolo di civilizzare i popoli di colore.

\* \* \*

Le potenze che si lanciarono alla conquista delle colonie sono — o per essere più esatti, erano — le più ricche, cioè i paesi che possedevano i mezzi, i navigli, i capitali, eserciti, burocrazia onde completare con successo l'avventura coloniale in varie parti del mondo.

Gli imperi coloniali più ricchi e potenti per vastità di possedimenti e per maggior numero i abitanti da sfruttare, e che ora continuano a negare l'indipendenza ai popoli di colore con una guerra spietata che impiega vasti eserciti, sono indubbiamente la Francia e la Gran Bretagna.

Nelle industrie, nei commerci, nelle arti, nelle belle lettere, nella coltura in generale, Francia e Inghilterra vanno certamente annoverate fra i primi paesi d'Europa e del mondo. La ipocrita morale borghese considerava i possedimenti coloniali come un onere storico di missione civilizzatrice (white men's burden) ciò che accresceva lustro e prestigio ai due paesi, oltre il vantaggio economico del saccheggio sistematico di vaste regioni ricche di prodotti di ogni qualità. Per di più, la rivoluzione industriale dell'ottocento aveva sviluppato i movimenti trade-unionisti e socialisti ad un grado superiore di altri paesi europei; al di là della Manica il laburismo complottava l'opera politica del movimento del lavoro il quale, giunto al potere, contribuì a legalizzare l'indipendenza di vari possedimenti di oltremare accentuando lo sfacelo dell'impero.

In Francia il movimento del lavoro, stimolato dai partiti di avanguardia e dalla minoranza militante anarco-sindacalista, si agi-

tava contro l'imperialismo coloniale gallico, britannico, olandese e di altri paesi. Nel contempo, gli osservatori imparziali osavano sperare che — oltre gli avvenimenti interni di cui sopra — il lungo contatto dei funzionari, dei soldati, dei tecnici, del coloni con i popoli indigeni delle colonie avesse ingenerato in essi, non dico uguaglianza, ma per lo meno una certa tollerante simpatia conducente verso una amichevole cooperazione tra dominati e dominatori.

Invece, purtroppo, i fatti degli ultimi anni dimostrano il contrario, non solo nella guerra guerreggiata nei possedimenti coloniali, ma in casa propria, a Londra, nella capitale imperiale ove il popolo maltrattò dei cittadini imperiali di colore che avevano osato recarsi in Inghilterra, con pieno diritto legale, nell'illusione di migliorare le loro condizioni economiche. Lo spirito cosmopolita e internazionalista del popolo britannico non è che una leggera vernice sotto cui si nasconde il bigottismo razzista e l'esclusivismo nazionalista come anche dimostrarono i fatti inescusabili di alcuni anni orsono quando i minatori inglesi trattarono quali intrusi i lavoratori stranieri che si erano recati a lavorare nelle isole britanniche in un periodo di scarsità di mano d'opera del sottosuolo.

I francesi considerano cittadini di secondo ordine gli algerini e gli altri oriundi di territori imperiali d'oltre oceano, residenti nel territorio metropolitano i quali sono tollerati a malincuore, mentre in Algeria il conflitto continua a dissanguare la Francia e a mettere a ferro e a fuoco le regioni algerine i cui abitanti vogliono l'indipendenza nazionale.

L'attuale pericolosa situazione francese è in gran parte conseguenza del colonialismo in quanto che i problemi coloniali — e in special modo la questione dell'Algeria — hanno agevolato il trionfo del militarismo al quale il popolo francese affida vergognosamente la propria sorte e la propria libertà attraverso la personalità di un eroe militare nazionale che stuzzica e risolve sulla ribalta pubblica le peggiori tare misoniste della cittadinanza gallica.

L'uomo è così composto che difficilmente dimentica una grave ingiustizia commessa contro i suoi cari, i suoi interessi, la sua dignità, la sua libertà. L'ingiustizia perpetrata contro una comunità, una regione, un paese è doppiamente complicata poichè si tramuta in ingiustizia sociale collettiva le cui conseguenze deleterie sono incalcolabili. Oltre un miliardo di esseri umani giacquero sotto il tallone ferrato dell'imperialismo coloniale; oltre un centinaio di milioni di persone di colore vivono tuttora sotto il dominio coloniale, contro il quale combattono e muoiono ogni giorno.

Non si possono nemmeno dimenticare le fasi macabre del colonialismo interno di quei paesi le cui minoranze di colore vengono trattate alla pari dei popoli delle colonie. Gli Stati Uniti, maestri di democrazia da un secolo e mezzo, senza possedimenti insulari per quasi cento anni, importarono gli schiavi negri, li liberarono legalmente quasi un secolo fa, eppur continuano a trattare e a considerare i negri come minoranza coloniale in casa propria, senza menzionare gli altri gruppi etnici quali gli indiani, gli orientali, i messicani e gli immigrati dalle Antille.

Portorico fa parte del territorio statunitense. I portoricheni sono cittadini degli Sta-

ti Uniti. Dal 1945 ad oggi quasi un milione di portoricheni sono entrati nel territorio continentale degli U.S.A., dei quali 750.000 abitano a Harlem (New York City) insieme ai negri, e gli altri 250.000 sono sparsi pel continente. Cittadini, sì, ma di second'ordine, al pari delle altre minoranze di colore, accettati a malincuore e tenuti in disparte come i negri a Londra e gli algerini a Parigi.

Coll'inclusione dell'arcipelago delle Hawaii nella confederazione statunitense il problema delle minoranze viene reso maggiormente complicato dalla facilità legale delle comunicazioni e degli scambi fra la gente dell'arcipelago e il popolo del continente.

Come stanno ora le cose ci vorrà del tempo prima che tutti i popoli coloniali ottengano completa indipendenza, ma una cosa è certa: anche quando tutti i popoli coloniali avranno ottenuta l'indipendenza nazionale, le conseguenze malefiche del colonialismo continueranno a funestare l'umanità per lungo tempo. Lo schiavo liberato non ama il padrone di ieri.

e il negriero spodestato tollera con riluttanza che gli ex-schiavi godano quella libertà che egli considerò sempre indispensabile per se stesso.

La maledizione del nazionalismo, magnificato e ingrandito a dismisura dalle conseguenze del colonialismo sulla scena mondiale, causa, in questa metà del secolo ventesimo, un formidabile scatenamento di odio e giganteschi spostamenti di poteri statali le cui ripercussioni politiche e sociali presagiscono poco di buono per l'umanità. Basta pensare ai seicento milioni di cinesi calpestati e tartassati fino a ieri e nel prossimo futuro assurti al grado di grande potenza con industrie, commerci e forze armate commisurate all'immensità della popolazione e alle risorse di un intero continente.

Crepi l'astrologo, ma temo che le conseguenze del colonialismo saranno poco piacevoli per l'arrogante supremazia bianca di occidente.

Dando Dandi

## ALCUNE CONSIDERAZIONI sugli avvenimenti cubani

Qui non si è mai preteso che gli avvenimenti susseguiti nell'Isola di Cuba durante gli ultimi due anni e coronati ai primi di gennaio dalla vittoria dell'insurrezione, costituissero una rivoluzione sociale, meno ancora una rivoluzione sociale a tendenze anarchiche. I suoi promotori, anzi, l'hanno sempre indicata come una rivoluzione politica avente per iscopo l'abbattimento della dittatura poliziesco-militare di Fulgenzio Batista per sostituirvi un regime democratico, statale e borghese.

Ma siccome tutte le rivoluzioni succedutesi a Cuba, dalla fine del secolo passato in poi, sono invariabilmente sboccate nella tirannide dell'accentramento politico e militare a causa dell'organizzazione economica arretrata, poco men che feudale, su cui non s'era mai osato levare la mano, gli ispiratori di quest'ultima ribellione, che ebbe sin dall'inizio un carattere agrario, ritennero indispensabile, a propiziare il successo ed imprimere un carattere permanente alle conquiste della loro insurrezione vittoriosa, di darsi un programma di riforme economiche le quali, rimediando alle più flagranti ingiustizie dell'economia isolana, rendessero possibile una più diretta e più attiva partecipazione della popolazione alla vita pubblica; in altre parole, che rendessero possibile la creazione di una vera e propria democrazia economica e politica che non era mai stato possibile realizzare prima.

In termini aritmetici le maggiori ingiustizie esistenti nella società cubana potevano riassumersi in questi dati: 700.000 disoccupati su una popolazione di totale 6.500.000; 75 per cento del suolo coltivabile monopolizzato da 8 per cento della popolazione; quindi latifondo appartenente a proprietari assenti, non di rado stranieri; poi, salari di peonaggio, abitudini primitive, analfabetismo, indigenza.

Il movimento insurrezionale promise fin

dall'inizio di rimediare a questi mali mediante l'abolizione del latifondo e la ripartizione delle terre ai contadini nullatenenti. Giunti alla capitale i dirigenti del movimento hanno modificato alquanto il loro programma di riforma agraria sì che invece dell'espropriazione pura e semplice delle terre monopolizzate, ne hanno stabilito l'acquisto da parte dello stato e la conseguente distribuzione legale ai contadini nullatenenti. Ma anche questo ha messo in orgasmo i conservatori della plutocrazia nordamericana i quali, dopo avere durante due anni ignorato il movimento insurrezionale riformatore, si sono ora abbandonati ad una campagna di denigrazione per mezzo della stampa e della radio ovviamente intesa a ripetere in Cuba quel che gli agenti della United Fruit Co. di Boston e quelli del Dipartimento di Stato combinarono in Guatemala nel 1954.

La campagna giornalistica dei portavoce della plutocrazia statunitense contro il governo provvisorio di Cuba è imperniata su due punti principali: la riforma agraria che autorizza lo stato a mettere le mani sulla proprietà privata della terra e di tutta l'industria dello zucchero, e la proroga delle elezioni generali per l'assemblea costituente e per le camere legislative.

La nazionalizzazione della proprietà e l'abolizione del sistema rappresentativo sono due tratti caratteristici della dittatura bolscevica, facendoli propri e rifiutandosi a mettere al bando della legge i comunisti, il governo provvisorio dimostra di essersi messo sulla linea del "comunismo" russo; e siccome Cuba è alle porte degli Stati Uniti, nel cuore dell'emisfero occidentale, il regime uscito dalla rivolta capeggiata da Castro costituisce un pericolo immediato alla sicurezza nazionale e continentale dei fanatici della politica bloccarda.

I capi del governo provvisorio, cioè il presidente Manuel Urrutia Lleo, un ex-giudice della Suprema Corte cubana, che ha tutta l'aria d'un pacifico borghese, e Fidel Castro che sembra voler essere il Thomas Jefferson o il Thomas Paine della rivoluzione democratica del suo paese, negano assolutamente di avere simpatie comuniste e si giustificano con argomenti puramente democratici.

Per quel che riguarda la riforma agraria, la legge relativa è stata pubblicata la settimana scorsa ed eccone i tratti caratteristici:

— Nessuna persona od ente può possedere terreni per una superficie oltrepassante i 1.000 acri (404 ettari); fanno eccezione: le piantagioni della canna da zucchero, le coltivazioni del riso e i pascoli appartenenti a fattorie per l'allevamento di bestiame, qualora siano proprietà di cittadini cubani. — Nessuna piantagione può essere gestita da una società per azioni a meno che tutti gli azionisti siano cittadini cubani. — Le ditte che posseggono zuccherifici non possono pos-

sedere nello stesso tempo piantagioni di canna da zucchero. — Soltanto ai cittadini cubani è permesso acquistare terreno. — Le terre ottenute in osservanza a queste disposizioni saranno distribuite a circa 200.000 famiglie prive di terreno, in ragione di 66 acri (ettari 26,71) per famiglia, che il governo assisterà ad iniziare le coltivazioni. — Il governo si impegna a pagare i terreni incamerati mediante titoli pagabili entro vent'anni all'interesse del 4½ per cento. Il prezzo pagato è fondato sulla valutazione, da parte dell'esattoria delle tasse, dei terreni in questione, anteriormente al 10 ottobre 1958.

Non è, come si vede, il caso di parlare di "comunismo". Se la riforma fosse onestamente applicata, la repubblica di Cuba si troverebbe con 200.000 famiglie di coltivatori diretti indipendenti e relativamente prosperi, strettamente interessati al mantenimento dell'ordine costituito, ed ognuno sa per esperienza che, con una popolazione totale di sei o sette milioni di abitanti, il regime non potrebbe trovare ceto più formidabile di sostenitori e di difensori.

Giudicato alla stregua di questa riforma, il regime provvisorio si direbbe sulle orme del Presidente F. D. Roosevelt, il quale compì il primo passo della ricostruzione economica del paese, nel 1932, rifacendo i muscoli e la casa alla media proprietà terriera che le speculazioni della plutocrazia Hooveriana avevano spinto al fallimento nel decennio precedente.

\*\*\*

Quanto alla proroga delle elezioni, i governanti cubani la difendono con questo ragionamento: se facessimo le elezioni in questo momento di euforia insurrezionale, tutti i candidati del governo provvisorio sarebbero eletti ed allora si che ci sarebbe il pericolo della dittatura, perchè non vi sono partiti politici ad esercitare le funzioni critiche e di controllo che sono indispensabili ad una vera democrazia.

Inoltre, gli insorti saliti al governo non hanno adempito che una parte della loro missione, la parte negativa consistente nell'abbattimento del regime pre-esistente; la parte economica resta da compiersi ed essi non possono delegarla ad altri, devono compierla essi stessi con azione diretta, appunto perchè, rivoluzionari, non sono e non possono essere che cattivi legislatori. Non dicono, ma potrebbero aggiungere, che nessun parlamento al mondo ha mai fatto quel che non fecero le insurrezioni che gli diedero vita: se il governo provvisorio, composto appunto dai superstiti della insurrezione non sapesse resistere alle pressioni degli interessi costituiti, meno ancora lo potrebbe un'assemblea composta di individui ognuno dei quali sarebbe esposto alle pressioni degli stessi interessi, più quelle dei suoi elettori, più ancora quelli dei propri calcoli per l'avvenire.

Si comprende che la fiera elettorale essendo tutto quel che rimane in pratica della teoria democratica di governo, le dilazioni elettorali del governo provvisorio di Cuba si prestino alla demagogia ed alle apprensioni dei forcaioli pei quali è da ritenersi sovversivo tutto quel che tocca o sembra toccare i loro pregiudizi o i loro sacrosanti interessi.

Chi non ricorda lo scandalo suscitato da un capo all'altro del paese quando il governo del Messico decise di incamerare le proprietà minerarie dei capitalisti statunitensi al sud del Rio Grande?

Lo scandalo si ripete già nei confronti di Cuba e bisogna aspettarsi di vederlo inasprire ancor più ora che gli azionisti della United Fruit Company di Boston e gli altri capitalisti di New York, che posseggono quattro quinti dell'industria zuccheriera di Cuba, si vedono costretti a vendere le loro proprietà cubane . . . al prezzo a cui le aveva valutate il regime dittatoriale amico di Batista, avanti il 10 ottobre 1958.

No, il regime instaurato in Cuba dall'insurrezione vittoriosa del "26 luglio" non è né socialista, né anarchico.

Ma quel che i finanziari ed i loro agitatori, politicanti e giornalisti vorrebbero preservare è il medioevo, il feudalismo, il peonaggio, la fame, l'analfabetismo per i diseredati di quell'isola sventurata.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

**L'ADUNATA DEI REFRAATTARI**  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December.

**DONATO LAPENNA**, Editor and Publisher  
316 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

**SUBSCRIPTIONS**  
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 22 Saturday, May 30, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Nella "repubblica fondata sul lavoro"

## Vita di lavoratori

Nessun piano prestabilito, ma il puro caso mi ha condotto, in compagnia di amici, in Val Graveglia.

Era il pomeriggio d'un giorno festivo quando ci mettemmo a sedere sotto il pergolato di un'osteria. A un tavolo poco distante dal nostro sedevano, allegri, alcuni giovani, e poiché l'insieme delle loro espressioni mi riusciva straordinariamente simpatico mi ci avvicinai per domandare dove ci trovassimo. La risposta cortese fu che ci trovavamo a Reppia di Ne in Val Graveglia. Incoraggiato, domandai ancora quale fosse l'industria del luogo; e così seppi che ci trovavamo nella zona delle famose miniere di manganese, le più importanti d'Italia, mi pare, per l'estrazione del prezioso minerale.

Improvviso mi sorse il ricordo di una conversazione udita un paio di anni fa sulla vita dei lavoratori di queste miniere, esattamente sugli effetti della silicosi.

Questi minatori mi confermarono che la silicosi prende possesso delle loro vie respiratorie fino dai primi anni di lavoro; che anche i più sani a 30 anni ne hanno già una buona dose; che dai 40 ai 50 molti ne sono affetti fino al 60%, per giungere nei casi più gravi all'80%. L'ultimo riconoscimento in queste condizioni e che, dopo il riconoscimento, visse più a lungo degli altri, non durò oltre sei mesi.

Domando se la direzione delle miniere fa opera preventiva per ridurre, se non proprio impedire, il prodursi del terribile male. La risposta unanime è stata: "Nessuna, e come se ciò non bastasse la pleurite, che quasi tutti prendiamo sul lavoro, non ci è riconosciuta come malattia professionale".

Il più giovane mi dice di avere il padre affetto da silicosi per il 60%, all'età di 58 anni e inabile al lavoro da 10 anni con una pensione di 15.000 lire mensili. Aggiunge di averlo condotto un paio di settimane fa a Genova per una visita superiore onde vedere di ottenere un aumento di pensione, ma inutilmente. Domando come si comportano i medici quando vanno a passare la visita; la risposta sincera non fa onore ai medici che non sanno dar prova di capacità psicologica cercando di capire anche chi si spiega con lentezza ed eccesso di semplicità e si muove in un ambulatorio come abbagliato dalla luce che non è troppo abituato a vedere!

A questo punto interviene un altro dall'aspetto malaticcio e dall'età tra i 30 e i 40 anni per dirmi di aver contratto la silicosi giovanissimo e che ora non lavora più in miniera. Buon parlatore mi descrive il lavoro delle miniere con evidenza palpabile.

Ora s'avvicina e interviene un altro tra i 40 e i 50 anni il quale, pur nella espressione e nel parlare modesto, fissa gli occhi nei miei e mi dice: che se lavorano in quelle condizioni più da schiavi che da esseri civili, la colpa è anche di loro, incapaci di mettersi d'accordo per rivendicare, con agitazioni opportune, i diritti più elementari dell'esistenza.

Mi rendo subito conto di trovarmi di fronte a un uomo di buona capacità intuitiva accompagnata da quel buon senso che distingue ciò che è bene e ciò che è male e sa dove trovasi la giustizia e l'ingiustizia. Faccio del mio meglio per condurre il dialogo sulle sue esperienze insieme a quelle dei suoi compagni di lavoro; così vengo a sapere che solo poco più di un anno fa fu organizzato uno sciopero, che fallì in pieno per mancanza di solidarietà fra di essi. "Quando si crede che tutto sia pronto, aggiunge con tristezza, è proprio quando comincia la confusione e l'odio proprio fra di noi. A noi occorrerebbe una forte organizzazione, un Sindacato Estrattivo Generale e, invece, siamo iscritti al Sindacato Edilizio con una paga inferiore a quella degli edili".

Domando quali sono le paghe: mi rispondono che nessuna raggiunge le 2.000 lire giornaliere. Un manovale ne prende 1400, ma ve ne sono che prendono anche meno.

A questo punto un altro interloquisce dicendo testualmente: "Il capo del governo Segni che cosa fa a Roma; è lui che dovrebbe

intervenire per distruggere queste ingiustizie e obbligare i padroni a essere più umani". Capisco subito in quale ambiente ha fatto la sua esperienza e come ha maturato la convinzione che il governo possa tutto. Gli rispondo calmo ben scegliendo le parole per non diminuirne il morale, che è ingenuo ed errato attendersi dal governo quello che non è in suo potere di fare, e che ogni problema tra lavoratori va risolto tra di loro avendo cura di porsi sempre in posizione di lotta, decisi ad andare incontro anche alle più dure conseguenze pur di conseguire la vittoria. E continuo spiegando che la realtà della loro miseria risulta dai rapporti iniqui tra padroni e lavoratori e che nell'urto di questi rapporti il governo si inserisce solo quando gli fa comodo e sempre in difesa dei padroni. Mi interrompe domandandomi: "Perché le organizzazioni sindacali, che in questo momento promuovono tanti scioperi, non rivendicano miglioramenti anche per quelle categorie che vivono in mag-

giore povertà e in malattie come i minatori di Val di Graveglia". La domanda ingenua al massimo pur tuttavia rivela un forte contenuto solidaristico anche se privo di logica; logica per conoscere la quale occorrerebbe l'esperienza che egli non ha. Ha parole di fuoco contro i politicanti promettenti mari e monti in tempo di elezioni e che poi non mantengono mai. Ne convengo e cercando di rendermi il più possibile comprensibile gli spiego che la giusta diffidenza contro i politicanti deve essere compensata da un maggior senso di responsabilità propria nelle lotte contro il padronato, e aggiungo che diffidare degli altri è bene ma quando si ha coscienza di quel che ci aspetta e si ha il proposito e la volontà di rivendicarlo, e soprattutto quando si sa tenersi ben vicini lavoratori a lavoratori perché solo nell'unione di tutti gli sfruttati sta la vera forza.

Giuseppe Mariani  
("U. N.", 24-V)

## Rivoluzione e violenza

In merito alle opposte opinioni che si manifestano ai nostri giorni, pro' e contro l'uso della violenza rivoluzionaria, troviamo il seguente articolo nel Bollettino della Federazione Anarchica Francese, che ci sembra opportuno tradurre integralmente. — n. d. r.

Si tratta del concetto di Rivoluzione, ripudiato da taluni compagni e affermato dal gruppo Louise Michel e dal sottoscritto.

A nulla gioverebbe dissimularsi la gravità del disaccordo, perché dal diverso concetto dipende tutta quanta la propaganda anarchica, sì che dalla chiarezza della posizione scelta dipende la coerenza della nostra opera di propaganda. Intendo dunque trattare della Rivoluzione e della violenza rivoluzionaria.

Una volta la distinzione era netta: da una parte gli anarchici rivoluzionari, ed erano la grande maggioranza (e mi pare difficile che si possano classificare gli individualisti del periodo eroico fra i non-violenti); dall'altra gli anarchici che respingevano formalmente la violenza (ed erano i seguaci di Tolstoj e gli anarchici cristiani). Quali che fossero le loro convinzioni, esse provenivano da una scelta chiara che metteva gli adepti nella necessità di prendere posizioni inequivocabili.

Non così oggi, quando la confusione ha invaso tutti gli ambienti compreso l'ambiente anarchico.

Certo, si può sempre pronunciare un discorso (se si ha l'eloquenza) o scrivere un articolo (se se n'ha la capacità) facendo ironia sugli "attardati della Rivoluzione", o affermando che "la violenza è sempre reazionaria" e che chiunque la giustifichi non è né rivoluzionario né al livello del suo tempo. Ma questo implica soltanto che i compagni che così ragionano tirano dalle posizioni prese tutte le conclusioni che logicamente discendono.

Ora, essendo io d'opinione contraria, voglio provare di confutare il più chiaramente che mi è possibile quelle affermazioni; e per ciò fare seguirò il solo metodo valido in questo campo, che è quello di ordinare gli argomenti.

Bisogna, innanzitutto, distinguere due termini che si identificano soltanto nel pensiero di coloro che vogliono demolirli entrambi servendosi dell'uno per invalidare l'altro. Sono questi i termini Rivoluzione e Violenza.

\*\*\*

Che cosa è la Rivoluzione? Quali sono le sue origini, le sue cause, le sue ragioni?

Ho già risposto a queste domande in precedenti numeri del Bollettino e altrove. . . . Mi è dunque necessario ripetermi.

L'atto di rivolta individuale ha generato la Rivoluzione in quanto fenomeno sociale. L'atto di rivolta individuale è un riflesso animale che solleva l'uomo — non meno che la bestia — contro la coercizione. In questo senso, tale atto è esattamente, come l'ha definito Rene Fugler nella sua bellissima serie di studi nel "Monde Libertaire", una rivolta selvaggia. Indipendente da qualsiasi giustificazione ragionata, morale od economica, tale

rivolta scaturisce completamente dall'istinto, da una sana reazione difensiva.

Si rifletta su questo: l'atto di rivolta non è un riflesso aggressivo, ma un riflesso difensivo.

Perché cotesto atto naturale di difesa? Perché ostacoli artificialmente creati vengono a diminuire la libertà dei movimenti o della ricerca dei mezzi di sussistenza; per conseguenza: non i rivoluzionari creano le cause e le circostanze della Rivoluzione.

Sfondando una porta aperta con bell'ardore, il compagno B. affermava che la Rivoluzione non era mai opera dei "professionali" della rivoluzione. Nulla di più evidente. Al Congresso di Parigi gli avevo risposto che, molto tempo prima di lui Elisee Reclus, nel suo libro "Evoluzione e Rivoluzione" ha dato una definizione sempre valida di quel duplice fenomeno.

Evidentemente una rivoluzione non si scatena all'ora H del giorno G, dietro ordine di chicchessia. Affermare una simile controverità e servirsene per mettere in ridicolo i rivoluzionari non è cosa seria.

La Rivoluzione non si scatena dietro ordine di nessuno per la buona ragione che le situazioni rivoluzionarie non si creano, ma sono lo sbocco di date situazioni storiche. Non, per conseguenza i rivoluzionari "inventano" le rivoluzioni, ma i conservatori.

La funzione dei rivoluzionari — e degli organizzatori rivoluzionari — è soltanto quella di prevedere tali esplosioni e di prepararsi ad esse onde dotarle di un contenuto filosofico e sociale che vada oltre il semplice atto di rivolta — che trasformi cioè il sussulto istintivo in atto ragionato.

Se non vi fossero ostacoli che contrastano, rallentano od arrestano il corso dell'evoluzione, non vi sarebbero rivoluzioni. Ed affermare che l'atto rivoluzionario è superato, è senza senso nella misura stessa che si riconosce essere l'evoluzione contrastata.

La rivoluzione è la reazione di una energia che urta contro un ostacolo. E' l'acqua del fiume troppo a lungo contenuta che spezza le dighe per riprendere il suo corso normale. Proprio e solo in questo senso può la Rivoluzione essere reazionaria (1).

Riassumendo:

L'atto di rivolta è un gesto naturale di auto-difesa inerente a tutti gli animali, contro le violenze generate dall'esercizio dell'Autorità.

La Rivoluzione è l'atto di rivolta prolungato, sostenuto, nutrito d'un contenuto filosofico che apre nuove prospettive sociali.

Il primo è opera dell'Istinto.

La seconda è opera della Ragione.

\*\*\*

Esaminiamo ora alcune obiezioni critiche. I. — La Rivoluzione è un legato anacronistico del defunto romanticismo politico. — Nel corso dei miei scritti precedenti credo di avere abbastanza denunciato il carattere stantio d'un anarchismo alla moda del 1900,

praticato ancora purtroppo da molti compagni. Posso quindi dispensarmi dall'insistere su questo argomento. L'anarchismo è rimasto ancora ai tempi della diligenza e nessuno più di me si è levato contro cotesta "polvere romantica" di cui si adornano certi compagni ostinati a rendersi "originali" (2).

Ma, detto questo, non è men vero che la Rivoluzione è di tutti i tempi. Il romanticismo gli ha impresso il suo carattere nel secolo passato, ed è evidente che i cospiratori e i carbonari hanno fatto il loro tempo. La Rivoluzione ha già cambiato lineamenti e ne cambierà ancora. Ma resterà sempre, nella sua essenza, quel che la fece il primo dei ribelli insorgendo contro il suo padrone.

II — Dirsi rivoluzionari in un'epoca in cui tutti dicono di volere la rivoluzione è cosa da nulla. —

Vero: non vi sono discorsi di politicanti — dai fascisti ai comunisti, passando per conservatori e per clericali di tutte le sfumature — che non ripetano questa parola di cui le sole sillabe facevano una volta drizzare i capelli ai buoni borghesi.

E' forse frusta la parola? Indubbiamente, ed è da deplorarsi. Ma non si può evitare il saccheggio del dizionario, nè inventare un vocabolario nuovo. Del resto questa disavventura non è capitata soltanto alla parola Rivoluzione. La parola Libertà, per esempio, ha subito la stessa sorte e sono oggi proprio i liberticidi quelli che l'inalberano come una bandiera — o, piuttosto, come una clava.

Dobbiamo per questo rinunciare all'uso di questa parola? Sarebbe assurdo.

La "Rivoluzione" dei conservatori sociali non è la nostra, così come non è la nostra la "libertà dei liberticidi. Il resto non è che una questione (cattiva) di parole.

III. — Il rapporto delle forze in contrasto rende ormai impossibile qualunque tentativo di carattere rivoluzionario. —

Questo sarebbe l'argomento principe. Vero è che da un cinquantennio a questa parte l'apparato coercitivo dello Stato (esercito e polizia) è cresciuto in maniera mostruosa e che le "forze dell'ordine" dispongono oggidì di armamenti d'una potenza irresistibile.

Ma non posso trattenermi dall'osservare, innanzitutto, che è curioso sentir dire che le rivoluzioni sono ormai divenute impossibili proprio in un'epoca in cui sono così frequenti nel mondo come mai lo sono state in precedenza. Basta aprire un giornale quotidiano per rendersene conto. . . .

Quanto poi all'affermazione secondo cui l'importanza delle polizie e degli armamenti rendono impossibile qualunque tentativo insurrezionale, mi pare che sia priva di base seria.

Prendiamo il caso di due delle più recenti rivoluzioni, quella dell'Ungheria che fu sconfitta, e quella di Cuba che fu vittoriosa.

Di fronte agli insorti ungheresi era una polizia onnipotente, come sanno crearla i regimi totalitari, un esercito fornito di armi moderne, un partito politico unico, sottoposto a una disciplina di ferro, che opprimeva l'intero paese. Ciò non ostante, tutte quelle formidabili barriere non hanno potuto resistere all'ondata insurrezionale del popolo ungherese e sono crollate come un edificio di carte.

E' un fatto che non può essere contestato: con pochi giorni di lotta rivoluzionaria il popolo ungherese aveva spazzato via uno dei regimi più dispotici del tempo moderno.

E non dall'interno fu schiacciata la rivoluzione ungherese, ma dal difuori, coll'intervento massiccio delle truppe russe d'occupazione.

— Precisamente, si dirà, vi saranno sempre interventi dal di fuori, come in Ungheria, come in Spagna, per debellare i primi successi rivoluzionari. —

Vi sono sempre stati, in ogni tempo, interventi stranieri nelle rivoluzioni. Ma non hanno sempre avuto il risultato di schiacciare le rivoluzioni stesse, come attestano gli esempi della Francia nel 1793, della Russia nel 1918. In ogni modo, l'intervento da di fuori non è un fatto nuovo e non può quindi costituire un argomento nuovo a comprovare che le rivoluzioni sono ormai impossibili nel "secolo della bomba atomica".

Altrettanto dicasi di Cuba, dove esisteva un governo forte protetto da una polizia formidabile provvista di armi moderne. V'è stato quasi un intervento dal di fuori sotto forma di aiuti economici e di rifornimenti d'armi. Ciò non ostante quella fortezza è crollata sotto gli assalti persistenti un giovane idealista barbuto e dei suoi compagni.

Quanto alla rivoluzione spagnola, essa è morta non a causa dell'intervento straniero, bensì a causa del non intervento delle democrazie.

Questi esempi dimostrano che, dal punto di visto tecnico, la rivoluzione rimane sempre possibile, realizzabile, anche in un paese dove uno Stato totalitario concentri forze coercitive politico-militar-poliziesche di proporzioni enormi.

In realtà gli stati di questo nostro tempo sono giganti mostruosi, atti ad ispirare terrore, ma sono anche colossi dai piedi d'argilla. Basta che una ruota ceda, perchè la pesante macchina si sfasci, come un tank enorme che

può essere messo fuori combattimento da una semplice bottiglia di benzina.

Inoltre, la classe lavoratrice è già abbastanza paralizzata da complessi d'inferiorità senza che noi, anarchici, concorriamo ad aggravarli ed a moltiplicarli.

Fayolle

(La conclusione al prossimo numero)

(1) . . . in quanto cioè è reazione ad una precedente azione violenta.

(2) Questa è un'osservazione che si sente spesso ai nostri giorni, ma mi pare che non dica molto, in favore dei giovani, il deplorare che il movimento anarchico porti ancora l'impronta di quelli che vivevano nel 1900.

Lungi dal credere che il movimento anarchico sia oggi così vigoroso come vorremmo che fosse, riteniamo tuttavia che la sua situazione non sia così disperata come certuni la dipingono.

In ogni modo aspettiamo da una dozzina d'anni il contributo delle giovani generazioni ma, salvo le eccezioni tutt'altro che trascurabili, sia per numero che per valore, si direbbe che i risultati siano in proporzione inversa del pessimismo critico. — N.d.R.

## Da Tommaso a Giovanni

Tommaso d'Acquino (1226-1274) è il fondatore della filosofia scolastica, quella che ha retto per secoli tutta l'impalcatura della Chiesa cattolica. Ai suoi tempi si sapevano molte cose, ma si era ancora alquanto crudi in fatto di astronomia. Tommaso non credette staccarsi per nulla dalla opinione allora comune ed insegnò che la Terra è il centro della creazione, che tutti gli astri sono stati creati per l'uomo a che gli servissero a distinguere le stagioni, il giorno dalla notte!

Sono passati sette secoli, e se noi moderni sappiamo non poche cose, per quanto si riferisce all'astronomia abbiamo fatto invece, ahimè, tali progressi da svergognare il fondatore della scolastica, da permettere al più modesto scolaro delle scuole elementari di ridergli in faccia.

Tommaso d'Acquino e la scolastica sono stati per secoli difesi a spada tratta "et pour cause" dalle gerarchie ecclesiastiche; oggi una parte almeno di quella sapienza teologica viene però finalmente gettata a mare. Lo si cerca di fare naturalmente con tatto ed abilità, così da riuscire a varare un passaggio insensibile fra il nero ed il bianco, fra la passata ignoranza e la coltura moderna, fra il monopolio del divino, allora concentrato solo nel nostro pianeta, oggi esteso ad un'Universo alquanto più ingombrante! Tutto ciò con una abbondante dose di faccia tosta e molta, troppa fiducia nella debbenaggine dei fedeli credenti.

Ed ecco riapparire sulla scena, "Deus ex machina", certo Nicolaus Chrypffs, nato sulla Mosella a Cues (Cusa) nel 1401, detto per ciò Nicolò Cusano. Costui, avendo stoffa di ribelle, si permise egli pure sfacciatamente di proporre ai suoi tempi quale possibile ipotesi il moto della Terra attorno al sole. Se allora l'autorità ecclesiastica nell'ascoltarlo se la spassò un mondo, tanto la cosa era in sé ridicola (quanto lo era l'altra sua affermazione che le piante prendono il nutrimento dall'aria), se allora i suoi libri non furono bruciati, nè il caro uomo costretto a ritrattarsi, precedendo il Galilei, oggi, per bacco, eccolo divenuto un provvidenziale precursore cattolico della nuova verità, quella implicitamente condannata da Tommaso, oggi, giocoforza, accettata da Giovanni.

Ed ecco più tardi, oh molto più tardi, nel 1890, un'altra esumazione: quella di un frate domenicano, certo Giacomo Monsabrè, il quale, forse ispirato da un dio diverso da quello che aveva ispirato Tommaso, si domandò se per caso gli astri non fossero popolati essi pure da esseri intermedi fra gli angeli e noi, poveri mortali. Copia conforme, questa, d'altra ipotesi formulata dal tedesco Giuseppe Pohle, un teologo, il quale pochi anni prima si era anche egli indugiato a supporre, oltre agli umani, altri esseri viventi, condannati a cantare altrove essi pure le glorie del padrone, nell'alto dei cieli.

Se fù facile per gli scolastici dipanare la

scabrosa faccenda di un padrone, di una Terra da sfruttare, di quattro stelle poste là a far luce di notte, la cosa evidentemente oggi si complica; talchè, in mancanza di rivelazioni dall'alto, i teologi moderni si prendono un vero spasso nel costruire nuovi sistemi dove, con la Terra, stiano migliaia, forse miliardi di altre Terre abitate da altri pupazzi, creati sempre dall'"Altissimo", a tutto suo uso e consumo.

Con o senza peccato originale?

I saggi, interpreti del divino, sono propensi ad escludere si tratti sempre, caso per caso, del seme di Adamo, portato in altri sistemi solari, in altre galassie. Questione delicata in ogni caso e controversa; in quanto, dopo la ascensione al cielo del buon Gesù, di Romolo, della vergine, secondo il nuovo dogma, nulla esclude lo stesso Elia siasi dato ai suoi tempi alla pazza gioia di viaggi interplanetari, dopo la famosa partenza sul carro di fuoco. Aveva egli o meno qualche bella Eva con lui? La Bibbia pudicamente non ne fa menzione, lasciando in sospenso il dubbio egli ne tenesse qualcuna nascosta fra le pieghe del suo mantello.

Perchè, se la vita in altri pianeti non è discendenza di Adamo, mai si può ammettere che anche quei disgraziati si siano lasciati sorprendere dalle lusinghe di un serpente ed abbiano addentata la stessa mela! Gioco forza è necessario convenire che quelli là, a differenza di noi, nascono immortali.

La morte che ci attende, per noi altro non è che il castigo del peccato originale; la vita eterna ai terrestri è promessa solo se degni di passare alla destra del Padre nel giudizio universale.

Niente peccato originale, niente morte, nè giudizio, nè risurrezione. Convenite che la moderna teologia ha una bella matassa da dipanare! Farci, in una parola, inghiottire l'amara pillola per cui il Padrone a noi ha lasciato il duro compito di guadagnarci il pane col sudore della fronte, ad altri ha invece inviato generosamente maccheroni e formaggio di grana, a volontà ed a sbafo.

Il teologo americano Francis Connell è d'altro avviso.

Secondo lui il Padrone ha creati gli esseri extra-terrestri senza un destino soprannaturale, in una condizione equilibrata con madre natura; egli afferma cioè quanto i materialisti sostengono essere il destino degli umani sulla Terra!!

Il Connell continua sostenendo che lo scopo di tali esseri extra-terrestri sarebbe quello di conoscere ed amare il loro creatore, in relazione alle singole facoltà avute in dono. Morti, di andare a finire in una specie di limbo, quale i cattolici prevedono per i nati, morti prima del battesimo. Dove appoggiarsi con tante versioni contraddittorie?

Alla fine, facile a prevedersi, ci sarà un nuovo concilio ecumenico.

Il Papa infallibile, dall'alto della sedia ge-

statoria, dirà l'ultima parola; ed i cattolici che non crederanno ciecamente a questa nuova scolastica verranno spediti per direttissima all'inferno.

Avverrà come è avvenuto per i vangeli. Fra le decine e decine di storielle a fumetti sopra i marziani, i venusiani, i lunatici, se ne sceglieranno tre o quattro, così, a lume di naso; si dichiareranno queste ispirate dal buon dio, si imporranno poi con scomuniche, minacce, guerre, concordati: ora col più forte, ora col più brigante, salvo lapidare alla fine e astronomi e fisici e viaggiatori interplanetari, che poi venissero a smentire le nuove redazioni della verità celeste ufficiale; salvo farli bruciare come eretici, impenitenti impostori, come ai bei tempi dell'inquisizione.

Tutto questo, perchè Giovanni vorrà far dimenticare Tommaso! Come Tommaso ha fatto dimenticare Pietro e Pietro ha inviato in soffitta Mosè.

Tutto questo nell'attesa che un nuovo arlecchino abbia a giungere per mandare al diavolo e Mosè e Pietro e Tommaso e Giovanni.

Signori, lo spettacolo continua: ad entrare non si paga nulla. Attenzione, attenzione, per sortire si paga il doppio!

Carneade

Aprile 1959

## Settarismo politico

Dicono che siano allo studio del Congresso progetti di revisione delle leggi sull'immigrazione, ma coll'aria di sagrestia e di inquisizione che spira da ogni parte c'è poco da sperare che il Congresso attuale abbia il coraggio o l'intelligenza di cancellarne le vergogne dell'intolleranza politica e filosofica.

Un dispaccio del 22 maggio da San Francisco segnalava ancora un episodio di deportazione, da qualunque punto di vista ingiustificabile.

Il cinquantenne William A. Mackie, imbianchino di mestiere e residente a Portland, Oregon, fu portato negli Stati Uniti dalla Finlandia all'età di dieci mesi, sotto il nome di William Niukkanen. Al tempo delle note caccie agli eretici di questo dopoguerra, le autorità d'immigrazione vennero a sapere — o a supporre — che il Mackie era iscritto al Partito Comunista e nel 1952 ordinarono la sua deportazione in Finlandia.

Venuto negli Stati Uniti appena nato, si può dire, e qui cresciuto, l'imbianchino di Portland si considera a giusta ragione americano, parla la lingua del paese, non ha nessuna relazione col paese dove è nato e dove non vuole in ogni modo tornare.

La sua opposizione alla deportazione è talmente logica e giustificabile che, ad onta della professionale assenza di scrupoli negli esecutori della legge inquisitoriale che stabilisce la deportazione per motivi politici, William Mackie è riuscito per ben sette anni, a prorogare l'esecuzione del decreto dei deportatori.

Ora, il dispaccio informa che nel momento in cui gli agenti del Commissariato d'immigrazione s'apprestavano a portarlo fuori dei confini U.S.A. il Mackie si è appellato alla Corte federale d'Appello degli Stati Uniti per ottenere che la sua deportazione sia sospesa in modo che la Suprema Corte abbia agio di considerare la sua posizione.

Vi sono cento ragioni per considerare liberticida, barbara, inumana la legge vigente sull'immigrazione e inique quelle sue clausole che istituiscono l'inquisizione dottrinale e politica per quegli stranieri che domandano di entrare nel territorio degli Stati Uniti. Ma particolarmente odioso è il fatto che si insista a deportare persone che essendo state portate negli Stati Uniti nella loro infanzia non conoscono di fatto nessun altro ambiente all'infuori di quello in cui sono state educate, in cui sono cresciute, in cui sono vissute tutta la loro vita cosciente.



# SOLDATO, FRATELLO!

Tu sei stato fino ai venti anni nel grembo della famiglia adorata, circondato dagli affetti più vigili e più devoti, dall'amore santo della vecchia e buona mamma che a te bambino del suo sangue purissimo, dei suoi spasimi cocenti, delle sue ineffabili tenerezze ogni raggio ordì della tua prima luce ed ogni fibra della tua vita, e trepidante vigile amorosa la crebbe e l'educò fin al giorno in cui forte sano gagliardo tu hai potuto chiedere al duplice vigore del tuo braccio e della tua volontà il pane quotidiano, così scarso al desco ed ai bisogni della famiglia numerosa.

Discreto ed intimo orgoglio della buona vecchia darti, un giorno, degna del tuo affetto e della tua operosità una sposa, un nido intorno a cui riallacciare le fragili speranze consolatrici degli anni estremi.

Ricordi?

Poi a vent'anni, il bel sogno sfiorì: i carabinieri bussarono alla porta del tugurio, per annunziarti che il re ti voleva, che la patria ti voleva intorno ai suoi vessilli, che a presidio di quello e di questa il governo voleva la tua forza e la tua devozione.

Tu sei partito con un groppo nel cuore e nella gola, stretti intorno a te nell'ora della separazione angosciosa, i fratelli, le sorelle, disfatta fra le tue braccia dal dolore la vecchia e buona mamma che di vederti strappato forse per sempre alle sue cure, alla modesta gioia del focolare, non sapeva, tapina, darsi pace.

Il re, la patria, il governo non avevano mai coltivato nei tuoi vecchi, per te, per la cenciosa progenie del tuo sobborgo nè un pensiero nè una preoccupazione. Pure bisognava partire. La coscrizione non dà scampo ai miseri. La legge che non osa, senza lautissimi indennizzi, confiscare ai ricchi un pugno di sterpi, una manciata di fieno, un paio di buoi, la legge mette la mano senza scrupoli sulla vita della povera gente, ne confisca le giovinezze esuberanti ai vecchi che le crebbero e ne vivono, senza compensarne d'una crosta i sacrifici e le pene.

\* \* \*

T'hanno portato via.

Al Distretto ti hanno denudato, sbirciato, palpato lubrificamente; e buttato all'immondizia i cenci, ultime povere vestigia della tua personalità, della tua indipendenza, ti hanno insaccato nella regia livrea, bollato della matricola, ammonito subito che nella giberna dovevi seppellire volontà e ragione inesorabilmente, schiavo quindi innanzi di una disciplina cieca bestiale implacabile che ti ferrava ad un compito ossessionante esclusivo: "obbedire!" obbedire senza indugi, senza indiscrezioni, senza rivolte: il codice penale militare per gli insofferenti e per i ribelli contempla la miseria di cinquantadue casi di condanna capitale.

E il calvario dei tre anni di ferma tu sai, tu che ne hai percorsa la sanguinosa via crucis, tu che sei caduto ad ognuna delle sue stazioni, e sai il gelo assiderante delle viglie notturne, l'arsura delle marce interminabili sotto il meriggio implacabile ed il peso dello zaino rigonfio; tu sai lo scherno dei persecutori gallonati, l'accidia esasperante delle celle di rigore, penduta sempre sul capo indocile la minaccia della compagnia di disciplina o della reclusione o del plotone di esecuzione; anche per un nonnulla, pel semplice bisogno di "dare un esempio", e ribadire così la sommissione alla gerarchia, il prestigio ed il culto dell'autorità, e, sovra ogni altro, spaventoso il supplizio di dover balzare in armi, il moschetto spianato contro i compagni di servitù e di miseria, di dovere al cenno d'un giannizzero gallonato schiantarne di mitraglia i petti ed i ranghi sempre quando scendano essi in istrada a conquistare il pane ed il riposo, egualmente negati da chi ozia sfruttando a chi, sfruttato, sgobba dall'alba al tramonto quanto l'anno è lungo, quanto è lunga la vita.

\* \* \*

Perchè, tu sai donde vieni, tu sai a chi servi.

Dal nostro grembo tu vieni: dalla città,

dalla campagna, da le fabbriche, dai cantieri, dalle mine che ci videro fianco a fianco, sotto lo stesso giogo delle pene, dei rischi, dei cimenti quotidiani, sotto la ferula degli stessi padroni, vittime uguali dell'eguale sfruttamento, della stessa miseria, della stessa schiavitù che ci strinsero tutti, te e noi, nell'uguale proposito di raggiungere sullo sbaraglio degli affamatori coalizzati un maggior rispetto pel nostro lavoro, pel nostro sudore, un pane meno incerto e meno scarso per i nostri vecchi, un avvenire meno buio, meno triste per i nostri figlioli, e per le nostre buone compagne la dignità, un'ora di tregua e di pace.

Con noi sei stato dal giorno che, fanciullo ancora, hai dovuto insanguinar le mani, romper le braccia illividite, gli omeri fragili ed insoliti a strappare il povero boccone di pane; con noi ad ogni pena, ad ogni vigilia, ad ogni scontro, sotto la procella di tutti gli affanni, nella trepidazione d'ogni battaglia, nello spasimo intenso delle sconfitte frequenti, sotto l'esile raggio delle speranze conserte; con noi, sangue del sangue nostro, carne della nostra carne, fratello nella fraternità indissolubile d'ogni fibra e di ogni vena fino al di che gli sgherri del re non sono venuti per l'abbruttimento della caserma a strapparci dalle braccia dei tuoi, al tuo lavoro fecondo, ai compagni amorosi e fedeli e memorati.

E dopo, e oggi, e sempre!

\* \* \*

Perchè dovrebbe la casacca matricolata svellerti a questa ultima fraternità di amore e di dolore, di ansie e di fede?

Tu servi al re alla patria a la legge per forza.

Quando nella tua soffitta nel povero tugurio imperversavano su di te, sui tuoi il rovaio e l'inedia, quando arrovellati dalla miseria, tu, i tuoi fratelli, i tuoi vecchi siete discesi sulla strada offrendo pel pane le braccia fervide e feconde, tu sai pure come gli scherani del re ti abbiano accolto, come i sacerdoti della legge al tuo diritto abbiano fatto razione, e se la carità della patria abbia avuto per le tue membra assiderate altro gabbano che quello del recluso, altro rifugio che della galera. Così non contano su la tua gratitudine, non contano neanche sulla tua sommissione. Non contano che sulla loro forza.

Per forza tu servi, perchè la tua ribellione santa e sola si urterebbe inadeguata alla ferocia libidinosa dei birri, all'atroce severità delle leggi, alla furiosa domesticità dei tribunali, a tutte le sciagure ad un punto; perchè una violenza organizzata ti sovrasta incontro della quale sono schermo fragile la tua volontà sola, le tue braccia sole.

Ma tu senti che se un giorno altre indomite volontà s'intrecciassero alla tua, se in altri cuori trovasse un'eco il tuo spirito d'insofferenza, ed al tuo gomito altri gomiti, fidi e sicuri, si stringessero solidali, ed altre braccia si levassero insieme con le tue, irresistibile fascio di costellate energie, e la devozione traviata dei malnutriti, invece di sorreggere gli augusti feticci grondanti le lacrime ed il sangue di tutti, invece di servire nel tradimento inconscio alle fortune ed alla gloria degli oppressori, convergesse unanime alle rivendicazioni del pane della luce del benessere della libertà; quel giorno dileguerebbero, fuggiti dal primo baleno, i fantasmi dell'onnipotenza aureolata e vana che soggioga il tuo cuore ed il tuo destino, e non si intesse che delle tue superstizioni, delle tue paure, della tua incoscienza, e della tua viltà.

\* \* \*

Ebbene, soldato fratello, quel giorno albergia, fatidico!

Dai borghi, dai campi, dalle miniere e dalle fabbriche, dalle città ansanti, per le valli e per i piani, oltre i confini delle patrie anguste, echeggianti per gli oceani, per tutti i continenti l'annunziazione corrusca risveglia i cuori, solleva le fronti, stringe le braccia vellose, i petti eroici che di tutte le angosce educarono, d'ineffabili odii, l'insaziato amore di tutte le libertà; e raccoglie su le

cuspidi il ciclone livellatore da cui ogni segno d'ineguaglianza e d'iniquità, di servitù e d'infamia andrà cancellato, sommerso per sempre.

Percuoterà con ischianto formidabile a la porta de la caserma! Per dirti, soldato fratello, che tu non sei più solo; che puoi riprendere la tua dignità ed il tuo coraggio; per ricordarti che l'ora è venuta di lavare nel sangue degli aguzzini, finalmente, la maledizione ed il rimorso dei fratricidii, di cui sei stato così a lungo lo strumento cieco e supi-

no; per chiederti infine se tu sarai una buona volta impeti e cuore e armi coi tuoi fratelli, o coi loro e coi tuoi carnefici; se sarai per la rivoluzione o pei manigoldi che ne vogliono soffocare gli aneliti liberatori.

Percuoterà inesorabile alle porte della caserma e della tua coscienza: spalancate, dandole il braccio, l'armi, tutta l'abnegazione.

Essa farà la tua vendetta, e la giustizia di tutti.

(“C. S.”, 15 maggio 1920)

L. Galleani

## FELIPE ALAIZ

Parlando come mi avviene or di un libro or di un uomo che apportano un interessante contributo alla diffusione ed alla affermazione delle idee libertarie, non è che io cerchi di astrarmi o di sfuggire dalla realtà odierna, che non è fra le migliori, ma solamente cerco di entrare in essa e di abbordare il vivo degli argomenti con riferimenti ed appunti che vengono o dal campo teorico o da quello della realtà d'ogni giorno vissuta dagli uomini.

In questi ultimi tempi si sono pubblicati diversi ed importanti lavori attorno alle idee libertarie, il che dinota la loro efficacia ed attualità, e d'altro lato sono scomparse molte personalità fra le più caratteristiche e fra quelle che hanno lasciato traccia profonda nel campo del pensiero e in quello dell'azione in quanto essa ha rappresentato un contributo vivo e fecondo alla diffusione delle idee anarchiche, che il parlarne e il cercare di tirarne tutti quegli utili insegnamenti che ne scaturiscono è opera utilissima. Soprattutto perchè il farlo è un po' come scrivere alcune importanti pagine della storia odierna del pensiero e dell'attività anarchica. Perchè anche quando si ricordano persone scomparse, non è mai di “morti” che si parla, ma di quella parte ch'è sempre viva del loro pensiero e della loro azione. Ora, ad esempio, parlando della scomparsa avvenuta il 18 aprile ultimo scorso in un ospedale di Parigi di Felipe Alaiz ed accennando alla grande perdita subita dal movimento anarchico di lingua spagnola, noi riveleremo il suo pensiero costantemente vivo ed accenneremo alle caratteristiche di una fra le personalità più capaci che abbiano arricchito il movimento anarchico.

Da anni, non vi è numero del settimanale che si pubblica a Toulouse “C.N.T.” e di “Solidaridad Obrera”, che si pubblica a Parigi, o della rivista “Cenit”, che non porti un articolo suo di commento alla situazione internazionale o sui problemi più svariati, ma dove, sempre l'acutezza del suo ingegno e la speditezza della sua penna rendono chiari e precisi tutti i problemi affrontati o la critica svolta.

Felipe Alaiz aveva ora settantadue anni, dei quali quaranta dedicati al movimento anarchico. Era nato nell'Aragona da padre basco ed era catalano di adozione. Proveniva da famiglia benestante e di grande dirittura morale.

Suo padre, e Felipe lo ricordava sempre con vivo amore, fu ufficiale all'isola di Cuba durante l'occupazione spagnola, ma in seguito alle terribili repressioni ordinate dalle autorità contro quelle popolazioni che cercavano la libertà, disgustato, dava le dimissioni. Rientrato in Spagna si ritirava a vita privata dedicando tutta la sua attività ai lavori della terra. Da vero ammiratore e seguace di Gian Giacomo Rousseau, egli pensava che solo dalla natura e al suo continuo contatto poteva venire la felicità dell'uomo, e Felipe Alaiz, cresciuto a questa scuola e nell'insegnamento del padre, trasse profitto ed allargò ed approfondì i suoi insegnamenti.

Dopo aver studiato legge alle Università di Madrid e di Barcellona, fu mandato in Francia a terminare i suoi studi, ed a Parigi approfondì quelli sul “diritto romano”.

Rientrato in Spagna, senza aver conseguito la laurea, giovanissimo, nella sua Aragona, diresse “La Revista de Aragon” dove, scopertolo Ortega y Gasset lo chiamò a Barcellona e gli aprì le porte del famoso quotidiano liberale “El Sol”. Come giornalista di

questo giornale Alaiz riuscì a seguire i lavori del famoso Congresso che nel 1918 la “Confederacion Nacional del Trabajo” (C.N.T.) tenne al teatro de la “Comedia” e incominciò ad avvicinare i militanti della C.N.T. Da allora il suo interessamento ai problemi dei lavoratori si fece sempre più vivo ed egli incominciò a dare la sua attività in favore dell'importante organizzazione sindacale. Nel 1920 entrò ufficialmente a far parte del movimento anarchico, e quasi immediatamente diventa un assiduo e ricercato collaboratore delle pubblicazioni anarchiche. Collabora subito, con Dionysios, altro militante poco conosciuto ma di grande valore, a la “Revista Nueva” e scrive il suo libro sul “Quinet”.

Attorno a quegli anni ha inizio la dittatura del generale Primo de Rivera e le carceri si aprono facilmente per inghiottirlo e per tentare di rendere silenziosi tutti gli avversari. Ritornato in libertà collabora alle due riviste che allora potevano vedere la luce “Estudio” e la “Revista Blanca” con scritti e molte traduzioni. Traduce molte cose del Nettlau e di Upton Sinclair, di Carlo Malato e Clement Vautel, cioè, per la nostra stampa e per alcuni

### Sulla via della restaurazione

Sono a mala pena passati tredici anni da quando l'elettorato italiano votò per l'abolizione della monarchia fascista per l'instaurazione della repubblica ed ecco a che punto si trova il rispetto dei funzionari dello stato repubblicano per quel voto. Riportiamo dall'ultimo numero di “Umanità Nova”:

*BARI — Il commissario prefettizio al comune, Pasquale Del Prete, ha condotto a termine in questi ultimi mesi una rivoluzione della toponomastica cittadina. Una via centrale dedicata subito dopo la fine della guerra a Giacomo Matteotti, ha cambiato nome: si chiama ora via Principe Amedeo; la via che portava il nome del socialista Di Vagno, assassinato dai fascisti, è stata invece dedicata a Luigi di Savoia duca degli Abruzzi; mentre la targa della piazza Antonio Gramsci è stata tolta dalla piazza principale della città e trasferita in periferia.*

*Nonostante una deliberazione del consiglio comunale, presa prima del suo scioglimento, la strada che doveva portare il nome di Benedetto Croce ha avuto il nome di Giovanni Gentile, mentre via Fratelli Rosselli è stata intitolata al “Natale dell'Urbe”.*

Già, in un paese che si dice democratico i consigli comunali regolarmente eletti dai cittadini non dovrebbero mai essere sciolti dal potere centrale. Ma a chi si deve cotesta preparazione di Bari al ritorno della monarchia fascista dei savoiardi?

E' il governo clericofascista di Roma, quello che ne ordina la preparazione, o è il commissario prefettizio Pasquale del Prete che prepara a se stesso la nomina a senatore del regno?

La repubblica vale poco, in quanto che sostituisce al monarca in spalline e speroni un monarca in stola e triregno; ma la monarchia savoiarda non vale di più e in ogni caso non ha risparmiato agli italiani — oltre una mezza dozzina di guerre sanguinose — nè il fascismo nè i patti medioevali del Laterano.

Vale dunque così poco il plebiscito degli italiani che i governanti si sentano di poterlo impunemente violare a un decennio di distanza?

editori. Nel frattempo, per vivere, collabora al quotidiano di Barcellona “El Dia Grafico”.

Caduta la dittatura del De Rivera ha inizio la ripresa. Negli anni 1932 e 33 dirigeva il settimanale “Solidaridad Obrera” di Barcellona e dal 1934 al 1936 redige “Solidaridad Obrera” quotidiana, dopo essere stato alla direzione, con Viadiu e Vidiella, quando questo giornale fu costretto a stamparsi a Valencia. In realtà la sua attività andò sempre più allargandosi tanto da poter affermare che il suo nome non mancava dalla lista dei collaboratori di tutte le pubblicazioni anarchiche che vedevano la luce in Spagna.

La sua penna agile che sapeva colpire esattamente e fortemente quando era necessario, oppure con maestria individuava l'aspetto più importante di un problema, era ricercatissima. Sempre, in tutti i momenti di chiarificazione, quando in Spagna era possibile parlare o scrivere, la sua voce era una delle prime ad udirsi, e la sua penna a colpire il giusto bersaglio, e quando l'azione urgeva egli era uno dei primi ad intervenire.

Durante la rivoluzione del 1936-39 la sua opera è sempre il primo piano, e dopo “Solidaridad Obrera”, ed aver diretto per diverso tempo il giornale “Tierra y Libertad” settimanale e quotidiano, nel 1937 va a Lerida a dirigere, con Torres Triba, morto poi nei campi di concentramento nazisti, la rivista “Acrazia”, poi, sino alla fine della rivoluzione diresse la rivista “Hoy” del sindacato del legno, partecipando a tutti gli atti della rivoluzione colla penna, sempre vivace, e a tutte le lotte del popolo.

Stroncata la rivoluzione, come migliaia d'altri cercò asilo in Francia dove, come tutti i rifugiati spagnoli condusse una vita di miseria economica, ma anche di continue lotte e di speranza.

Dopo la guerra mondiale egli dette tutta la misura delle sue capacità e della sua potenza lavorativa, perchè oltre che collaborare regolarmente ai vari giornali che si pubblicano in Francia, per alcuni anni diresse il giornale “C.N.T.” e condensò il suo pensiero e la sua esperienza in un'opera veramente importante che ha per titolo generale “Hacia una Federacion de Autonomias Ibericas” (Excursion Reclusiana per la Espana) composta da una ventina di fascicoli che formano altrettanti capitoli di un'opera completa ed armonica sulle condizioni della Spagna e le sue possibilità di rinnovamento e di creare per tutti una nuova e migliore vita.

A proposito delle sue capacità lavorative, e d'altra parte anche della sua incapacità a mettersi e a rimanere attorno ad un lavoro ordinato e seguito, un comune amico, Idelfonso, in casa del quale più volte ci incontrammo, mi raccontava che tutta questa importante serie di opuscoli, che formano nel loro insieme un'opera di circa 640 pagine, Felipe Alaiz l'aveva scritta sotto il pungolo continuo dello stesso Idelfonso, che essendogli molto vicino, non gli concedeva tranquillità se non gli veniva regolarmente consegnato un opuscolo ogni quindici giorni, che regolarmente pubblicava.

Anche se l'Alaiz stesso riconosceva d'essere “per vocazione ed attività un semplice giornalista”, la sua opera non si riduce a quella dispersiva che non poche volte è imposta ai giornalisti che devono rincorrere l'attualità fuggevole e seguire il lavoro più urgente, ma lascia opere, come il suo libro sul “Quinet” e quello già citato “Hacia una Federacion de Autonomias Ibericas”, oltre a numerosi lavori di mole ed importanza diversa, inediti ed in attesa di un editore.

Personalmente era un tipo molto simpatico, e come in molti altri spagnoli, in lui era vivissimo il senso donchiscottesco, sempre pronto ad intraprendere le lotte più ardue ed assurde anche se sicuro di perderle in partenza.

A Parigi, il suo temperamento di bohemien trovò l'ambiente favorevole. Mangiava poco, perchè non aveva mai i mezzi per mangiare abbastanza, ma scriveva e studiava con accanimento ma in maniera disordinata, pur riuscendo a mandare molti ed interessanti articoli e studi a numerose pubblicazioni.

Seppure trasandato nel vestire, perchè era

solo e costretto a vivere di quel poco che guadagnava cogli articoli che magramente gli venivano pagati dai giornali anarchici, si vedeva che era un tipo distinto.

Piuttosto piccolo, grassoccio, era nel fisico e nel pensiero irrequieto e nel suo insieme conservava tutte le grandi qualità del popolo spagnolo. Sempre entusiasta e pronto ad entusiasinarsi, era un forte lavoratore e un prolifico scrittore, ma gli scritti si riusciva a traparglieli coll'assillo della continua richiesta.

Profondo osservatore ed analista preciso, i suoi articoli settimanali alla "C.N.T." o a "Solidaridad Obrera" erano sempre interessanti e si sentivano seriamente documentati, anche quelli stessi, che per esigenza di tempo era costretto a scrivere a "fior di penna". Non è un luogo comune l'affermare che colla sua, il movimento anarchico spagnolo perde una delle più importanti personalità.

Ugo Fedeli

## AMMINISTRAZIONE N. 22

### Sottoscrizione

Philadelphia, Pa., G. Ciarrocchi \$5; Bruxelles, P. Malovitzky 2; Emmaus, Pa., fra Compagni Giordano Luigi e Lucifero 15; Fresno, Calif., come da Comunicato l'Incaricato 1343; Orange, N. J., J. Pellicchia 5; Renton, Pa., D. Testa 10; Mishawaka, Ind., A. Casini 5; Detroit, Mich., Temporelli 5; Totale \$1390,00.

### Riassunto

Entrate: Sottoscrizione		1390,00
Uscite: Deficit precedente	486,73	
Spese N. 22	468,41	955,14
Avanzo dollari		434,86

## "VOLONTÀ"

Rivista Anarchica Mensile — Sommario del numero 4 — aprile 1959:

- G. B.: Anticonformismo conformista.
- A. Moroni: Smontiamo la bomba.
- A. Marquez: Un paese in Spagna.
- F. Aragia: Questo nostro mondo.
- G. Caleffi: L'Antisillabo in parrocchia.
- L'Amministratore: Colonia Maria-Luisa Berneri.
- R. Sheehan (a cura di): Una "esplosione" di popolazione.
- J. P. Finakdori: L'ora della verità.
- S. Payne: L'incoerenza istituzionalizzata.
- F. Nicoletti: Fotografia di un ufficio postale.
- A. S.: Schede di piccola economia.
- L. Ladoviski: Lavoratori, servizi sociali, costo della vita nell'Unione Sovietica.
- Vari: Notizie da Partinico.
- Abbonamenti: annuo: Lire 800 (sostenitore L. 1500); semestrale L. 450. Estero: il doppio.
- Indirizzo: "Volontà" — Casella Postale 85 — Genova-Nervi.

## Quelli che ci lasciano

A Mishawaka, Indiana, dove risiedeva da lungo tempo, è morto il compagno ADOLFO BALDINI all'età di 81 anni.

I compagni che lo hanno conosciuto buono e devoto alla causa dell'Ideale si associano ai suoi congiunti nel dolore causato dalla sua scomparsa.

A. Casini

Il giorno 12 maggio u.s. dopo poche ore di sofferenza ha cessato di vivere il compagno PETE MUC-CINI a soli 65 anni di età.

Attratto al nostro ideale fin dalla sua gioventù non ha mai cessato di portare il suo contributo di energia alla causa dell'emancipazione del genere umano. Per la sua avversione alla guerra ebbe anzi ad assaggiare le galere della democrazia belligerante al tempo della prima conflazione mondiale. La compagna rispettosa delle convinzioni dell'estinto ha eseguito i suoi desideri facendone cremare i resti senza riti religiosi.

Ai congiunti addolorati vanno le nostre condoglianze fraterne.

I Compagni

## Publicazioni ricevute

BULLETIN DE LA F.A.F. — Numero speciale, in lingua francese, dedicato al congresso nazionale della Federazione Anarchica Francese che doveva aver luogo a Bordeaux nei giorni 16-17-18 maggio 1959 — Indirizzo: Aristide Lapeyere, 44 rue de la Fusterie — Bordeaux, France.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Forthcoming topics for discussion: June 3. — Debate between M. Reese (Revolutionary Workers League) and Russell Blackwell (Libertarian League): The Social and Historical significance of the Kronstad Uprising in the Russian Revolution.

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

Trenton, N. J. — La riunione preparatoria del picnic interstatale del New Jersey, avrà luogo domenica 31 maggio, al mattino, nello stesso posto dove si tenne l'anno scorso e cioè nel magnifico parco dell'Italian-American Sportmen's Club (il Club dei Cacciatori).

Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco summinominato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Oldon Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio arrivando all'entrata del parco contrassegnata appunto dall'iscrizione: Italian-American Sportmen's Club. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto; oppure telefonare al Club, il cui numero è: JUNiper 7-9182. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

Chi voglia prender parte alla riunione preparatoria, la mattina del 31 maggio prossimo, porti con sé il proprio cibo per la giornata. Alla bevanda penseremo noi. La riunione avrà luogo anche in caso di maltempo. — Gli Iniziatori.

Providence, R. I. — Domenica 7 giugno, alla sede del Matteotti Club avrà luogo una festa familiare. Il ricavato sarà destinato alle spese necessarie per il mantenimento del locale. Particolare invito è rivolto ai compagni dei luoghi vicini perchè vengano a passare alcune ore di svago con noi.

N.B. — Per andare sul posto, quelli che vengono dal South, arrivati nelle vicinanze di Providence prendano la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge ed andare sulla collina, alla prima strada girare a destra che, è East View Avenue si è sul luogo.

Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Cranston Street e la seguano fino alla piazza Knightsville dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge St. che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente.

L'indirizzo, per chi voglia scrivere al Circolo, è il seguente: Matteotti Club, 210 East View Ave., Knightsville Section Cranston, R. I. — Gli Iniziatori.

Los Angeles, Calif. — Il giorno 7 giugno prossimo, nel posto del compagno Joseph Emma, al n. 422 Acacia Street, Corona del Mar, California (2½ m. off Coast HWY 101) avrà luogo un picnic a beneficio della stampa nostra. Chi intende parteciparvi porti con sé gli alimenti; gli iniziatori provvederanno per la bevanda. Il posto si trova su di una spiaggia incantevole, così chi voglia nuotare si porti il vestito da bagno. — Per gli iniziatori: Il Comitato.

Philadelphia, Pa. — Domenica 14 giugno avrà luogo una festa campestre a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" nel posto del compagno V. Margarite. Vi saranno cibo e rinfreschi per tutti. Compagni e amici desiderosi di passare una giornata con noi sono caldamente invitati.

Per recarsi sul posto per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere alla Olney Ave. Station; indi prendere il Bus numero 55 che va a Grove Park e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che fanno servizio solo dalle ore 10 A. M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore del taxi il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città, prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a si-

nistra. Chi venga, invece, da Willow Grove giunto a Woodland Road dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

Detroit, Mich. — Domenica 14 giugno, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzo di trasporto proprio, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al numero 2266 Scott Street alle ore 9:00 A.M. precise. — I Refrattari.

East Boston, Mass. — Sotto gli auspici del Circolo Aurora di East Boston, dei compagni di Framingham e del Circolo Libertario di Needham, domenica 21 giugno al Woodberry Field di Southboro, Mass. avrà luogo una festa campestre a beneficio del nostro giornale "L'Adunata dei Refrattari". Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. In caso di cattivo tempo la festa avrà luogo lo stesso nel locale dei compagni di Framingham.

Per andare sul posto da Boston, prendere la Milford Road No. 85. Arrivati alla 4th St., di fronte c'è un ristorante, e un ponte ferroviario che non si deve passare. Voltare a sinistra e poco dopo si è sul posto. — Circolo Aurora — Circolo Libertario di Needham — I compagni di Framingham.

Gilroy, Calif. — Il picnic di Gilroy a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 21 giugno, ancora una volta, la decima, nella farm. di De Rose.

Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. Coloro che non potendo intervenire personalmente desiderassero contribuirvi lo stesso, si rivolgano al seguente indirizzo: A. Delmoro — Rte 2, Box 117 — Gilroy, Calif.

Per recarsi sul posto seguire le seguenti indicazioni:

— venendo dal Nord, appena arrivati a San Martino girare a sinistra seguendo San Martino Avenue per poco più di un miglio fino a Foothill Ave. e poi girare subito a destra. Giunti alla quercia famosa, girare a sinistra.

— venendo dal Sud, arrivati a Gilroy continuare per la medesima strada che porta il nome di Rucker Ave. e che attraversa il numero 101; girare a destra seguendo questa per circa un miglio e un quarto e si arriverà alla medesima Foothill Avenue. Girare a sinistra per arrivare alla quercia suaccennata, alla quale sarà appeso un cartello coll'indicazione: Picnic dell'"Adunata".

Chi avesse difficoltà chiami al telefono Sam De Rose, il cui numero è: Vi 2-2034. — Gli Iniziatori.

Fresno, Cal. — Ritrovandomi a Fresno sono stato incaricato di mandarvi il resoconto del picnic annuale di questo nostro attivissimo gruppo, tenutosi come sapete il 9 e il 10 del corrente maggio.

Ecco intanto il riassunto finanziario: Entrata generale (comprese le contribuzioni nominali più sotto elencate) \$1.648; Uscite 305; Ricavato netto \$1.343,00. Seguono le sottoscrizioni: Augusta e Joe Piacentino \$10; Masini 5; Scari 5; John Piacentino 10; S. Vitulli 20; F. Pais 10; P. Vinci 5; L. Barbetta 15; Germinal e Jennie 15; V. Valleria 10; A. Giandiletti 20; Favria 20; Frontana 5; Silvio 5; Farias 5; Pillini 10; Paolini 10; Cono 10; Lardinelli 10; Mascioli 10; Massari 20; Boggiatto 20; Luca 5; In memoria di Falstaff 50; Panichi 5; Botti 5; Fasso 15; Oppositi 10; Chiesa 3; In memoria di Pete 25; Adducci 5; Procaccini 5; Gulotta 10; Jenuso 5; T. Rigotti 10; B. Dessimoni 10

Che potrei dirvi del risultato morale di questa iniziativa? Il risultato parla per se stesso. Da tutte le parti della California i compagni si riversarono su Fresno per questo annuale incontro a beneficio dell'"Adunata". Osservai molti capelli bianchi ed i segni visibili dell'avanzata età. Lo spirito tuttavia rimane giovanile e l'entusiasmo per l'ideale sempre virile. Io che mi sono trovato qui per la seconda volta ho avuto l'impressione che l'affluenza di quest'anno non sia stata inferiore a quella dell'anno passato. Tutti si sono dato l'appuntamento per l'anno venturo.

Si ebbero due bellissime giornate di sole e la gioia dei compagni nel ritrovarsi era generale. Le conversazioni fraterne sulle nostre cose e nel mondo in generale furono animate e interessanti prolungandosi fino a tarda ora nella serata del primo giorno; e benché l'ora di salutarsi il giorno dopo si avvicinasse, l'atmosfera rimase permeata di affettuosità ed allegria fino all'ultimo momento.

I compagni di Fresno furono come sempre all'altezza del compito che annualmente si addossano con tanta abnegazione. La riconoscenza dei presenti fu unanime e se loro insistono nel voler ringraziare i compagni degli altri luoghi per essere accorsi ad assicurare la buona riuscita della loro iniziativa, io penso che i compagni tutti dovrebbero invece ringraziare loro della pena che ogni anno si danno per preparare questo picnic che è senza dubbio esemplarmente organizzato sotto tutti i punti di vista.

Per i compagni di Fresno: L'Incaricato.

# CRONACHE SOUVERAINE

## Follia razzista

Fino a qual punto di follia possa arrivare il fanatismo del pregiudizio di razza illustra il seguente episodio che togliamo di peso dalla descrizione che ne fa la sezione domenicale del "Times" di New York, del 24 maggio u.s.

L'anno scorso la casa editrice Harper & Brothers pubblicò, con appropriate illustrazioni, un libro di Garth Williams intitolato: "The Rabbits' Wedding" — "Il matrimonio dei conigli". Destinato alla lettura di bambini dall'età di 3 a 7 anni, il libro contiene un racconto elementare del corteggiamento e del matrimonio di due conigli, racconto che il "Times" riassume riportando queste parole:

"Dopo un po' di tempo il coniglietto nero smise di mangiare... e pareva tanto triste. "Che cosa hai?" gli domandò il coniglietto bianco... "Penso a quel che desidero" rispose il coniglietto nero. "E che cosa desideri?" domandò il coniglietto bianco. "Desidero poter restare vicino a te per sempre", rispose il coniglietto nero... E così fu che i due piccoli conigli si sposarono e vissero insieme felici nella grande foresta...".

Recensendo il libro, nel mese di giugno dell'anno scorso, il "Times" aveva particolarmente elogiato le illustrazioni che lo arricchivano, raffiguranti il coniglietto nero tutto intento a fare timidamente la corte alla coniglietta bianca.

Il libro è finalmente arrivato nell'Alabama dove ha suscitato lo scandalo di quei razzisti inorriditi dal fatto che il matrimonio fra negri e bianchi, severamente proibito agli umani sia invece permesso, anzi incoraggiato per mezzo della stampa, fra i conigli.

Ed a Montgomery, la capitale dello stato di Alabama, il White Citizens Council (il Consiglio dei cittadini bianchi) avendo scoperto il libro nella pubblica Biblioteca dello Stato lo ha assalito come un'opera sovversiva ed illegale in quanto che promotore dell'integrazione delle razze. E l'attacco è stato considerato talmente appropriato, che la direzione della biblioteca governativa dello stato di Alabama ha tolto il libro censurato dall'ordinaria circolazione relegandolo nello scaffale dei libri riservati — cioè riservando a se stessa di darlo o non darlo a leggere a chi ne faccia formale richiesta sottoscritta con nome cognome e indirizzo... .

## I comparì

Quando i posteri avranno a loro disposizione tutti gli elementi necessari all'obiettività del giudizio storico e la mente emancipata dai pregiudizi settari e dagli interessi gretti che ancora pesano sulla specie umana, e studieranno gli avvenimenti ed i protagonisti della prima metà del secolo ventesimo si faranno certamente un'opinione poco lusinghiera dell'intelligenza e del carattere della generazione che si lasciò sottomettere dai due principali malandrini che per oltre un ventennio occuparono tanta parte della scena del mondo cosiddetto civile.

Che gaglioffi! Tutto quel che di peggio se n'è detto nei giornali antifascisti ed antinazisti impallidisce di fronte alla realtà meglio documentata che incomincia a venire in luce.

Riportavamo in queste colonne la settimana scorsa la dichiarazione fatta dall'imperatore di Etiopia, Haile Selassie, al "Figaro" di Parigi, il quale diceva che Hitler, mentre si professava ammiratore ed alleato di Mussolini, era stato il solo governante che avesse dato aiuti militari ai difensori dell'indipendenza dell'Abissinia al tempo della sua invasione da parte dell'Italia fascista, e anche dopo la conquista. Ora, la rivista romana "Il Mondo" riporta dal "Sunday Express" di Londra quel che Hitler pensava ed ha lasciato scritto di Mussolini e dell'Italia ufficiale negli ultimi giorni della sua vita quando, rintanato sotto le macerie della sua Cancelleria, s'apprestava al suicidio.

Il Fuehrer — scrive "Il Mondo" — parla e dice: "Il miglior servizio che l'Italia avrebbe potuto

renderci sarebbe stato quello di rimanere estranea a questo conflitto: nessun sacrificio, nessun regalo da parte nostra sarebbe stato troppo grande per persuadere gli italiani a restarsene fuori della guerra: Quando ripenso, obiettivamente e senza emozione, a quello che ho fatto, devo ammettere che la mia incrollabile fiducia nell'Italia e nel duce è stata un errore da parte mia".

— Non è questa una battuta isolata — continua la redazione del settimanale romano: "Hitler prosegue dicendo che se l'Italia fosse rimasta neutrale, se non avesse cioè insistito per dare alla Germania "più grattacapi che aiuti", se fosse stata insomma buona e tranquilla", essa avrebbe non solo compensato il suo contegno ma avrebbe aiutato il fascismo a "ricreare il mito della supremazia del popolo italiano, erede di Roma".

In altre parole, Hitler in punto di morte considerava l'Italia della monarchia fascista causa prima della sua disfatta. "Ho detto una volta — avrebbe scritto il Fuehrer — che dovunque è l'Italia là è la vittoria. Avrei dovuto dire: dov'è la vittoria, là troverete l'Italia".

Si noterà che pur nella sua follia criminale Hitler aveva visto chiaro, al momento della sua catastrofe suprema, quanto meno, nell'Italia ufficiale della monarchia fascista, dove l'opportunismo, il tradimento e la vanità furono sempre le sole regole di vita e di condotta.

La testimonianza del Negus attesta d'altronde che, in fondo, la dittatura fascista della monarchia italiana ripagava la dittatura del nazismo tedesco della sua stessa moneta: abietta l'una e l'altra, si pugnalavano a vicenda nella schiena, ed era giusto che morissero insieme.

## I generali di Hitler

Come in Italia il fascismo, il nazismo è sorto e si è sviluppato in Germania sotto gli auspici della gerarchia e del partito cattolico. E come in Italia i residui del fascismo ritornano al potere a fianco del partito clericale, così in Germania gli avanzi del nazismo ritornano ai posti di comando nella repubblica democratica a fianco e sotto il patrocinio del partito clericale. E nello stesso modo che alla presidenza della Repubblica Italiana si trova un ex-sottosegretario di Mussolini e nella gerarchia delle forze armate si ricompongono i quadri dell'esercito imperiale della monarchia fascista, così in Germania si ricompongono nel rinascite esercito della Repubblica Federale, quel che alla catastrofe sopravvisse della gerarchia militare di Hitler.

Il numero di maggio del mensile di Glasgow, "The Word", pubblica un primo elenco di generali ed ammiragli della Repubblica tedesca di Adenauer che hanno servito durante la dittatura hitleriana nei comandi delle forze armate della Germania nazista: 28 generali e 3 ammiragli. E se ne promettono altri nei numeri che seguiranno.

Si notano fra gli altri: l'Ammiraglio Heinrich Gerlach, ufficiale di stato maggiore sotto Hitler, comandante di corazzata, prese parte alle offensive contro la Polonia, la Danimarca, la Norvegia e la Francia. Alla fine della guerra era capo di stato maggiore presso il comandante supremo della Flotta, Amm. Doenitz. Nel 1951 faceva già questa dichiarazione: "Non faccio mistero del fatto che non considero tutto quel che avvenne nel Terzo Reich (cioè sotto la dittatura di Hitler) come errore delittuoso".

— Il generale Adolf Heusinger, sotto Hitler, col



grado di tenente generale presso lo stato maggiore dell'Esercito, prese parte all'elaborazione dei piani per le invasioni della Jugoslavia, del Belgio, del Lussemburgo e dei Paesi Bassi. Ora, sotto la repubblica "democratica" tedesca, è Ispettore generale delle forze armate della Germania Occidentale. In un discorso rivolto ai suoi ufficiali, il 27 settembre 1958, ebbe a raccomandare: "Mantenimoci fedeli ai vecchi principii, quelli che professavamo una volta"... cioè sotto Hitler.

— Il generale Johann-Adolf von Kielmannsegg, sotto Hitler comandante del 111.º reggimento motorizzato prese parte alle invasioni naziste della Polonia, della Francia e del Lussemburgo. In un suo libro pubblicato nel 1941 diceva: "Noi abbiamo compiuto il dovere assegnatoci dalla storia, dalla Germania e dal Fuehrer: riportiamo ora che siamo pronti a compiere l'ultimo dovere che ci rimane: la distruzione dell'Inghilterra!". Ora, dopo aver servito dal 1955 al 1958 come capo della missione di collegamento della Germania con la N.A.T.O., a Parigi, è stato nominato Vice-comandante della 5.ª Tank Division con sede a Colonia.

Ancora uno: il generale Ernst Kusserow, si trovava nello stato maggiore della Luftwaffe (la flotta aerea di Goering) al tempo dell'invasione della Polonia. Era capo di stato maggiore al 2.º Corpo Aereo in Sicilia, poi della 5.ª Squadra aerea in Oslo. Il 28 settembre 1944, Goering lo nominò generale capo di stato maggiore dell'Esercito Paracadutista. Oggi è capo della Sezione di Coordinamento al quartier generale della N.A.T.O. a Fontainebleau.

C'è da arrossire di vergogna al pensiero che pochi anni dopo la fine della guerra contro il medioevo nazifascista i popoli del mondo si rassegnano a subire affronti simili!

## LETTERE DEVIATE

Un compagno di Brooklyn ci rimette la seguente lettera ricevuta dalla Sicilia natia.

Carissimo,

Sono in attesa di tue notizie che molto si fanno attendere; perchè? che succede? I soliti guai, gli acciacchi? Coraggio, siamo entrati nella primavera e tu ben sai che è l'unica medicina, quella che vince tutto, compreso il malumore.

Giornate belle si alternano al tempo che, disposto come non mai, ci riscalda come se fossimo in estate. Quest'anno, tolte le piogge come premessa, di maltempo non abbiamo visto, nemmeno sentito l'inverno. Niente freddo ma giornate che onorano la terra solare della Sicilia. Giornate che ispirano veramente all'incantesimo.

Le campagne verdeggiano e fanno sperare molto, tutto va a gonfie vele, le lucertole escono dalle siepi, gli uccelli cinguettano e fanno mille giri nel cielo sereno. Ritornano gli emigrati di tutti gli anni, sotto i tetti ed i balconi, annunciando la fine dell'inverno. Ritornano per passare insieme a noi primavera e estate.

A loro tutto è accessibile, non hanno frontiere, scorrazzano da un capo all'altro del mondo, nessuno chiede loro il passaporto, nè conoscono dogane: sono i pionieri del vero, non hanno patria da difendere nè rivali da aggredire; tutta la superficie della terra è patria loro, tutto per loro è amore e bellezza. Insegnano a noi uomini, animali ragionevoli, che la loro è civiltà vera, uguaglianza, fratellanza, e ci additano giustamente a disprezzo, perchè se volessimo potremmo vivere in maniera veramente ragionevole — non vogliamo perchè siamo ignavi e poltroni in gran parte rassegnati ad essere peso morto di massa amorfa.

Venite o rondini a grandi ali e folle volo, piccole testoline di precoce intelligenza, cittadini del mondo, ed insegnate a noi uomini il saper vivere nella società degli uomini, l'amore per il prossimo, la libertà vera. E ditecelo voi che non ci sono frontiere in questa terra, che le barriere della tribù e della stirpe sono false, che la guerra è un avanzo di barbarie.

A voi maestre del fare e del gioire l'umanità deve rivolgersi come ad esempio di vita e sotto lo stimolo del vostro esempio affrontare la più grande fatica dell'emancipazione umana dai pregiudizi del passato e dai giochi del presente... .

Coraggio, compagno, e ricevi i saluti affettuosi del tuo, in attesa di notizie.

L. L. C.

S. Ninfa, 28-III-1959